

LUIGI DE PASCALIS

Un romanzo lenticolare sul tracollo di Bisanzio, guardando alla crisi greca

di GRAZIELLA PULCE

●●●«Tace la fama al presente di Giorgio Gemisto Pletone costantinopolitano; non per altra causa se non che la celebrità degli uomini, siccome, si può dire, ogni cosa nostra, dipende più da fortuna che da ragione». Così Leopardi presentava la sua traduzione dell'Orazione sulla morte dell'imperatrice Elena Paleologina scritta da uno «de' maggiori ingegni e de' più pellegrini del tempo suo». Con **Nottuno bizantino** La lunga fine di un impero (La Lepre edizioni, pp. 383, € 20,00) Luigi De Pascalis rinvigorisce la fama del filosofo neoplatonico in un romanzo storico ampio e sottilmente documentato che ha per tema l'agonia dell'impero bizantino, ma che mette al centro un sapiente che seppe capire gli errori del

cristianesimo occidentale e di quello orientale, le cecità di due popoli lacerati da infinite ambizioni personalistiche e tragicamente impotenti di fronte alle intemperanze di un giovane sultano (Mehmet aveva diciannove anni quando andò al potere) che fece cadere a cannonate le mura grandiose di Costantinopoli mettendo fine, il 29 maggio del 1453, al millenario impero romano d'Oriente. Il narratore è il medico Lucas Pascali (figura ispirata a un

antenato dell'autore), seguace di Gemisto Pletone, che consegna la vicenda sua personale e quella della sua città alla giovane destinataria con il preciso intento di illustrare le ragioni che portarono a quella tragica fine. De Pascalis intreccia storie d'amore impossibile e di matrimoni malinconici e quieti nella rinuncia, vicende di ambizioni e di armi, di immobilismi e dispute roventi, perché quella di Bisanzio è soprattutto una storia di duplicità irrisolte e la conflittualità è la cifra che meglio coglie la natura dei rapporti tra i soggetti presentati e soprattutto tra i cristiani. La prospettiva è quella del filosofo che vive nel culto di una sacralità che precede l'avvento del cristianesimo e conosce il fondo orrido del cuore: «Non potete immaginare di cosa sia capace certa gente timorata di Dio! Può uccidere e massacrare in suo nome senza provare alcun rimorso». Nel romanzo l'agonia e la morte di Gemisto Pletone evidentemente preconizzano la fine di Costantinopoli. De Pascalis allinea il passato al presente: «Ieri Bisanzio cadde perché Genova, Venezia, Ungheria, papato non seppero custodirne l'integrità; oggi la Grecia è ridotta allo stremo perché l'Unione Europea preferisce difendere le proprie banche...». Dunque Gemisto Pletone, che fece riscoprire Platone in Occidente, continua l'opera di Giuliano

l'Apostata (al quale l'autore ha dedicato il penultimo romanzo, *Il mantello di porpora*), ma anche di Pitagora, Platone, Parmenide, Timeo, Plutarco, Plotino, Porfirio, Giamblico e Zoroastro, tutti devoti a una sapienza antichissima, incompatibile con i monoteismi. Gran parte dei personaggi sono storici, a cominciare dai Malatesta e poi il Cardinale Bessarione, Giustiniani, Sfranze, Costantino, ultimo imperatore d'Oriente, e molti altri dei quali la narrazione viene a sostanziarsi. Con *Nottuno bizantino*, come con i migliori romanzi storici, il racconto del passato sollecita il lettore a cogliere le ragioni delle azioni umane, anche quelle presenti, con consapevolezza, acuita dall'insegnamento che solo il passare del tempo può distillare. Le complesse vicende di cui è tessuto il romanzo e lo sguardo lenticolare con cui sono rappresentate insistono sulle tortuosità e le lacerazioni dell'anima soverchiata dall'istanza del monoteismo, mentre il ritmo volutamente frenato della narrazione mira a dilatare il tempo dell'attesa e della fine inevitabile. Il testo è un arazzo su cui l'occhio del lettore scorre senza sosta: i fili, come le singole volontà, gli intrighi e le passioni, si intrecciano a comporre scene diverse anche se il disegno complessivo, che pare sfuggire all'intento e all'intelletto degli individui, configura ancora una minaccia incombente e insieme un monito.